



28 aprile 2003

Giovanni 19, 25-27

Ecco il tuo figlio, ecco la tua madre

Se da una parte ci sono i quattro nemici, dall'altra stanno gli amici: quattro donne, tra cui la madre, più il discepolo amato. Gesù pensa alla madre che sta perdendo colui che lei ama e al discepolo che perde colui che lo ama. Per questo dà alla madre il discepolo come figlio e dà al discepolo come madre la propria madre. Il discepolo rappresenta tutti noi, che diventiamo fratelli di Gesù, figli di Dio. La morte, con Gesù, non è separazione estrema, ma comunione piena. Ai piedi della croce c'è l'incontro tra amore amante e amore amato, rappresentati rispettivamente dalla madre e dal discepolo. È l'ora in cui tutto è compiuto: nasce finalmente sulla terra ciò che da sempre c'è in Dio.

- 25 Stavano dall'altra parte presso la Croce di Gesù
la sua madre e la sorella di sua madre
Maria di Cleopa e Maria Maddalena.
- 26 Allora Gesù, vista la madre
e, stante appresso il discepolo che amava,
dice alla madre:
Donna,
ecco il tuo Figlio..
- 27 Poi dice al discepolo:
Vedi la tua madre.
E da quell'ora
la accolse il discepolo
tra i suoi beni.



Salmo 86 (87)

- 1 Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e infelice.
- 2 Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.
- 3 Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
- 4 Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
- 5 Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.
- 6 Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce della mia supplica.
- 7 Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido
e tu mi esaudirai.
- 8 Fra gli dei nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.
- 9 Tutti i popoli che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, o Signore,
per dare gloria al tuo nome;
- 10 grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome.
- 12 Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome sempre,
- 13 perché grande con me è la tua misericordia:
dal profondo degli inferi mi hai strappato.
- 14 Mio Dio, mi assalgono gli arroganti,
una schiera di violenti attenta alla mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.



- 15 Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,
16 volgiti a me e abbi misericordia:
dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua ancella.
17 Dammi un segno di benevolenza;
vedano e siano confusi i miei nemici,
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

Nel Salmo si può leggere l'affermazione che è principio di solidarietà e di fratellanza, anche se è una solidarietà e una fratellanza un po' difficile. C'è una radice comune. Sarebbe questo un principio anche di pace. E però c'è un'allusione che è qualcosa di ancora più profondo e riscontreremo dalla contemplazione del brano di questa sera: è l'amore stesso del Signore che ci unisce fra di noi e con Lui.

Questo Salmo ci dice dove tutti siamo nati; l'unione tra tutti i popoli: Etiopia, Babilonia e Palestina, Tiro, Israele, Giudei e Pagani, tutti abbiamo un'origine comune e tutti ci ritroviamo insieme a Sion. E vedremo questa sera l'unità che si crea ai piedi della Croce a Gerusalemme.

Il brano che vedremo questa sera è particolare all'interno del Vangelo di Giovanni. Il Vangelo comincia con il tema dell'ora: sono le prime parole di Gesù, *non è giunta la mia ora*; finalmente arriva l'ora, è l'ora della Gloria in cui si vede Dio faccia a faccia e questa sera siamo al centro dell'ora. Vedremo un brevissimo racconto, una narrazione dove il tempo narrante e narrato è solo un istante, in tempo reale, e questo breve racconto ci apre a un tempo senza tempo che è eterno. E vedremo che tutti i temi che sono stati accennati dall'inizio del Vangelo e via via sono andati crescendo nel Vangelo, risuonano in pienezza in questo racconto che vediamo questa sera.



Leggiamolo e poi cercheremo di capirlo. E prima di leggerlo vorrei fare un po', come suggerisce S. Ignazio, una composizione di luogo, cioè ci raccogliamo immaginando il luogo. Siamo sul Calvario e ci fermeremo per cinque scene, due le abbiamo fatte e questa sera siamo nella scena centrale. Sul Calvario c'è la Croce e la vediamo. E la prima scena ci presenta Gesù con due compagni; la Croce è il suo trono, dove pronuncia il suo giudizio; i due compagni, uno a destra e uno a sinistra sono la sua corte nella Gloria. Poi provate a immaginare le persone che ci sono vicino alla Croce nel Vangelo di Giovanni; ho fatto fatica a identificarle, perché sono così vaghe e imprecise, che si dimentica sempre quante sono.

Invece la didascalia del Vangelo è molto semplice:

- Gesù al centro,
- i due compagni – non dice “ladroni!” Giovanni, perché in punto di morte siamo tutti innocenti – uno a sinistra, l'altro a destra,
- poi quattro soldati da una parte;
- questa sera vediamo quattro donne dall'altra. I nemici e gli amici. I nemici che ereditano la veste, cioè il corpo e uno eredita la tunica inconsutile, simbolo dello Spirito, dell'unione, quindi il giudizio del Signore è donare il suo corpo a tutti, quattro è il segno della totalità. La tunica inconsutile è segno dell'unità: unità e totalità.
- Poi dall'altra parte questa sera vediamo la terza scena, sono quattro donne, di cui una è Maria
- e poi si aggiungono altri due personaggi: il discepolo prediletto e il centurione;
- il totale fa dodici, guarda caso!

E questa sera è un brano particolare, come vedremo, perché, mentre prima si diceva “non è venuta l'ora” e poi “l'ora sta per venire”, “giunge la mia ora!”, questa sera si comincia a dire “da allora”. Quindi il brano di questa sera cambia totalmente il Vangelo. Prima si aspettava questo momento; accaduto il momento che



leggiamo questa sera, tutto diventa diverso, diventa “*da quell’ora*”, nasce il mondo nuovo.

Quindi leggiamolo e cerchiamo di comprenderlo. E bisogna starci davvero molto, perché ci siamo accorti – grazie a Dio ci sono state due settimane di intervallo, poi è qualche mese che ci si stava su – standoci su qualche mese a guardare, si capisce qualcosa di questo brano.

E per capire l’importanza di questo brano, subito dopo, si dice una cosa strana: “dopo questo” (brano, questo fatto); è l’unica volta che Giovanni usa la parola “*dopo questo fatto*”. Gesù sa che tutto è compiuto; il che vuol dire che in questo fatto che leggiamo questa sera si compie tutto.

Vorrei che questa sera aprissimo anche noi gli occhi su questa Gloria dove tutto si compie.

Ed è un brano semplice che tutti conosciamo.

Giovanni 19, 25-27

²⁵ Stavano dall’altra parte presso la Croce di Gesù la sua madre e la sorella di sua madre Maria di Cleopa e Maria Maddalena. ²⁶ Allora Gesù, vista la madre e, stante appresso il discepolo che amava, dice alla madre: “Donna, ecco il tuo Figlio”, (vedi il tuo Figlio). ²⁷ Poi dice al discepolo: “Vedi la tua madre”. E da quell’ora la accolse il discepolo tra i suoi beni.

E il brano continua con “*dopo questo*”: Gesù sa che tutto è compiuto, il che vuol dire che in questo brano si compie tutto.

E la scena è una delle più studiate del Vangelo, una delle più affascinanti, con interpretazioni infinite; la più antica era molto semplice e diceva: Gesù, prima di morire, dato che la mamma era già vedova, e ora perde il figlio unico, provvede alla madre; quindi ne faceva un esempio di pietà filiale, ed è vero anche questo.



Però non è che insomma, affidare la madre vedova a uno, sia la fine del mondo, il mondo continua.

Invece Giovanni dice: “*dopo questo*” tutte le cose sono finite; vuol dire che avrà un altro significato; e nel Medio Evo hanno incominciato a intendere Maria come madre della chiesa e quindi ad ampliare un po’ il significato. In realtà, sì è vero che Maria è madre della chiesa; ma in questo brano, se si dice così, si dice sostanzialmente niente rispetto ai significati profondi che ha.

Tenete presente prima due o tre cose, poi entriamo nel testo.

La prima cosa è che le persone concrete, soprattutto nel Vangelo, sono dei personaggi, personaggi simbolici che hanno valore universale. E a livello storico prima va visto il personaggio, poi a livello simbolico generale, poi a livello simbolico nel contesto, poi a livello simbolico in tutto il Vangelo.

Ora prima di commentare il testo, vediamo un pochino il significato dei personaggi.

Ci sono le donne: come le vesti di Gesù divise per quattro, sono quattro le donne; poi si isola dalle vesti la tunica inconsutile, qui si isola Maria tra le donne, e come la tunica tocca a uno, così Maria tocca a uno, che l’ha come sua proprietà in casa sua.

Allora i personaggi concreti, oltre le donne – poi vedremo che significato hanno, analogo a quello della madre – i personaggi sono la madre e il discepolo amato.

La madre insieme alle donne, rappresenta a livello simbolico, tutte le persone che amano. Le donne e Maria sono quelle persone che amano Gesù e rappresentano tutte le persone che amano. Chi sono?

- Innanzitutto il Padre nei confronti del Figlio;
- poi il Padre e il Figlio nei confronti del mondo;
- poi Gesù nei confronti dei discepoli;



- poi Israele nei confronti della Chiesa, vedremo nel testo, molto strettamente.
- Poi la chiesa nei confronti del mondo
- e poi qualunque persona e qualunque creatura, anche l'insetto ultimo che si prende cura del suo insettino, anche la madre del corvo che cura i suoi nati, fa parte di questa catena, di coloro che danno amore.

E sono immagine di Dio Padre che è amore amante. Quindi nella figura della madre è inclusa tutta quella parte dell'universo che sta al principio dell'universo, che rappresenta l'amore amante.

E dall'altra parte c'è il discepolo che è amato da Gesù. Rappresenta colui che è amato, rappresenta l'amore amato. Innanzitutto

- il Figlio, amato dal Padre,
- il mondo amato da Dio,
- il discepolo amato da Gesù,
- il mondo e la Chiesa amata da Israele,
- il mondo amato dalla Chiesa
- e così via, fino all'ultima delle creature che è amata da qualcuno, se no non esiste.

Quindi queste due immagini sono immagini universali che rappresentano l'amore amante e l'amore amato, che include tutto l'universo, inteso proprio l'universo.

Ora c'è una cosa: Gesù è il Figlio che è amore amato completamente e riama il Padre, per questo è Figlio; quindi amore amante e amato. Perché? Uno che ama – non è che di amore amante si vive – muore se non è amato. E uno che è amato non è che vive; di amore ricevuto si soffoca, se a sua volta non si ama.

E cosa capita simbolicamente nella morte di Gesù? Che se Gesù muore, Maria, la Madre, colei che lo ama, perde l'oggetto del suo amore. E il discepolo che è amato, perde colui che lo ama.



Gesù affidando la madre al discepolo e il discepolo alla madre, affida l'amore amante all'amore amato e viceversa, in modo che c'è sulla terra, per la prima volta, l'amore corrisposto. E l'amore corrisposto è lo Spirito Santo, è la vita di Dio, è ciò che tiene in piedi tutto l'universo e quindi tutto si compie in questo affidamento.

Finalmente c'è Dio sulla terra, dove c'è chi ama e chi è amato che rispondono ambedue all'amore.

E Gesù dal punto della sua morte - la morte è separazione e solitudine, e questi due resterebbero ognuno per conto suo, perduti - invece di pensare a sé, nella morte ognuno pensa a sé, compie il gesto supremo dell'amore: lascia il suo Spirito, la Vita di Dio a questi due e appare per la prima volta Dio sulla terra, la gloria. Per questo è bene che Lui se ne vada e se ne vada così.

Nel testo poi ci sono altri infiniti significati che emergono sia dal contesto immediato del Vangelo, sia dal contesto remoto; questo è solo il simbolo universale.

Dal contesto immediato: prima si parlava dei quattro soldati, nemici, che ereditano le vesti e la tunica: questo è il giudizio del Signore, del Re della Gloria, che dà le vesti, il corpo, la vita ai nemici; e dà la tunica - simbolo dello Spirito dell'amore e dell'unità - ai nemici.

E agli amici cosa fa? Lo vedremo questa sera, subito dopo c'è il testo che dice che *"dopo queste parole tutto è compiuto"*. Dopo l'affidamento di Maria a Giovanni e viceversa è giunta l'ora e da allora incomincia il tempo nuovo. È finito il tempo dell'attesa: prima si cercava quest'ora; ora che quest'ora è venuta, comincia il tempo *"da allora", "da quell'ora"*.

E quell'ora è il centro della storia, è l'incontro dell'avventura tra l'uomo e Dio.

Nel contesto generale del Vangelo, questo testo richiama direttamente le nozze di Cana, dove Maria è chiamata *"donna"* da



Gesù, dove è presente la madre, dove l'acqua diventa vino, e dove lo Sposo è Gesù. E qui vedremo che le nozze, l'ora cominciata a Cana, qui si completa.

Poi ci sarebbero altri significati che tireremo fuori mentre leggiamo il testo. Quindi possiamo leggerlo ordinatamente e poi vediamo.

²⁵ Stavano dall'altra parte, presso la Croce di Gesù, la sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria Maddalena.

Si parla delle donne e si dice che "stavano".

E "stare" vuol dire stare in piedi, è la posizione attenta e vigile di chi appunto attende qualcosa.

Cosa attendono queste dalla Croce? Stavano dall'altra parte, rispetto ai soldati che stavano da una parte.

Quindi, come i soldati, i nemici, ereditano il corpo e lo Spirito del Signore, così queste donne ricevono l'eredità profonda.

E cosa ricevono? Perché stanno lì?

Stanno presso la Croce di Gesù.

Presso la Croce di Gesù : è l'unica volta che esce in tutta la Scrittura: "stare presso la Croce di Gesù".

E tutto il Vangelo di Giovanni puntava a farci stare presso la Croce di Gesù. È lì che vediamo il Figlio dell'uomo innalzato, che abbiamo vita eterna; è lì che conosciamo "Io-sono", Dio; al di fuori di lì non lo conosciamo; è lì che è vinto il capo del mondo e siamo attirati a Lui.

E questo "stare" è la posizione del discepolo che guarda.

E "stanno" queste donne.

Cosa fanno queste donne? Fanno niente.



I discepoli se ne sono andati, avevano tante cose da fare: prima di tutto fuggire dal pericolo, avevano paura.

Queste “stanno” lì.

Cosa c'è da fare ai piedi della Croce? Niente. Cosa vuoi fare davanti alla morte? Niente.

Le donne “stanno”. E la morte è il limite ultimo, la separazione, dove ognuno è solo e davanti a questo limite ultimo le donne “stanno”.

Ed è lì che nasce la “compassione” che è la qualità più alta di Dio, in cui senti l'altro come parte di te.

Ed è quella forza che vince il limite ultimo della solitudine e della morte, la compassione. E come Dio ha compassione dell'uomo e per questo sta in Croce, così queste donne stanno lì, e lì nasce l'umanità nuova a immagine di Dio, da questo “stare” lì.

Poi, se notate, le donne, a prima vista, sono quattro: la sua madre e la sorella di sua madre; Maria di Cleopa e Maria Maddalena.

La sua madre: esce sei volte “madre” in questi tre versetti; cinque volte è nominata “madre” e una volta con il pronome “la” – “quando la accorse” – ed è chiamata dall'evangelista “madre”, oppure “sua madre”, “sua” di Gesù. Gesù dice: “tua madre” al discepolo, il quale la accoglie. Il che vuol dire una semplice cosa: l'evangelista usa questo accorgimento per dire che sua madre, la madre di Gesù, diventa “tua” madre se tu la accogli. E accogliere la stessa madre vuol dire diventare fratello, diventare figlio, essere uguale a Lui. Per questo “*tutto è compiuto*” ai piedi della Croce: siamo come Lui.

Queste donne sembrano quattro, però potrebbero essere anche tre e spiego. La sua madre, e la sorella di sua madre: Maria di Cleopa, e Maria Maddalena.



Però potrebbero essere anche due: la sua madre e la sorella di sua madre cioè Maria di Cleopa e Maria Maddalena; Maria di Cleopa sarebbe il nome della Madonna – Cleopa è il padre – e Maria Maddalena sarebbe sua sorella in senso lato, cioè cugina-parente. Ora per sé, a livello di testo, sono possibili tutte queste interpretazioni: a Milano ci sono “le tre Marie”. E qui ce ne sono quattro, o tre o due, non importa; alla fine diventano una, la madre.

E appare all’improvviso il discepolo amato.

Ed è bella anche questa “indefinizione” che è voluta, perché le donne sono quattro, ma alla fine sono una, rappresentano tutti coloro che amano, che hanno pratica di vita e di morte, e conoscono la vulnerabilità e la forza dell’amore e anche la debolezza e l’audacia della sapienza dell’amore. Sono quattro e sono una, come i soldati, rappresentano l’universalità del mondo che ama.

Si può aggiungere una osservazione che mi veniva da fare adesso, avendo letto ancora una volta il testo e guardando quello che viene prima e ciò che viene dopo. È assente quello che nella tradizione forse tante volte è stato sottolineato e con eccesso, cioè una specie di sottolineatura del dolore; c’è qualcosa di ieratico, di profondo; credo che qui si riveli anche ciò che è tipico di Giovanni: la Croce è già il trono di Gesù; l’essere sulla Croce è l’essere intronizzato. E poi la presenza di queste donne che “stanno” in piedi, stanno ritte, sono dei veri testimoni.

Ora le parole di Gesù:

²⁶ Allora Gesù, vista la Madre e, stante appresso il discepolo che amava, dice alla Madre: Donna, vedi il tuo figlio.

Gesù è ormai alla fine e lo dice subito dopo “tutto è compiuto”, sta lasciando il mondo, ma non ci lascia orfani. Come ha dato ai nemici il suo corpo – le vesti – e la tunica – lo Spirito – così ora fa il dono supremo a Maria e al discepolo.



Innanzitutto Gesù “vede”: non si dice che guardano Gesù, è Lui che vede. È sovraneamente attivo anche nella morte il Signore. Non è oggetto di compassione, è soggetto di compassione; invece di preoccuparsi per sé si preoccupa per loro, perché la morte sua è l’ora della dispersione dove ognuno resta solo; la mamma senza il figlio amato e il discepolo amato senza il Maestro che lo ama.

Gesù la vede la Madre.

Come tra le vesti si isolava la tunica, ora si isola la Madre tra queste donne, che corrisponde alla tunica inconsueta, al dono dello Spirito, cioè al dono della totalità dell’amore.

Ed è chiamata “Madre”, ma Gesù la chiama “donna” come alle nozze di Cana; donna vuol dire “sposa” e Maria è figura di Israele, la sposa – lo sposo è il Signore – che attende lo Sposo. Quindi è figura del popolo di Israele, che ai piedi della Croce avrà un Figlio.

È la donna afflitta per le doglie del parto, la cui tristezza si tramuta in gioia, perché nasce l’uomo nuovo al mondo.

E Isaia dice: Avete mai visto una cosa simile? Che tutto un popolo nasce sull’istante. Ecco, così raffigura il ritorno dei figli dispersi in esilio a Babilonia, sul monte di Sion come se il monte di Sion generasse in un istante l’umanità intera, come il Salmo che abbiamo visto.

Ed è ciò che avviene qui. Maria è la donna, la sposa che aspettava l’ora dell’incontro con lo Sposo. *“Donna, non è ancora giunta la mia ora”* aveva detto Gesù a Maria, proprio alle nozze di Cana; ora è giunta l’ora, c’è lo Sposo, c’è l’incontro e lei genera l’universo nuovo ai piedi della Croce. Quindi da “donna” diventa “madre”.

Donna, ecco il tuo Figlio, guarda il tuo Figlio!

Questo vuol dire molte cose: innanzitutto - se Maria rappresenta Israele, il popolo della promessa - guarda il tuo Figlio.



Questo Figlio rappresenta la Chiesa, il popolo messianico; è mostrato ad Israele il compimento della promessa. Il popolo messianico, il Figlio nel quale tutte le genti saranno benedette, promesso ad Abramo. Quindi si compie la promessa ad Abramo: ecco il Figlio.

La morte di Gesù non è sterile, è proprio il chicco di grano che produce molto frutto.

E in questo Figlio è compresa l'umanità nuova di tutti i discepoli fino alla fine dei tempi.

E questo discepolo è colui che abbiamo trovato nell'ultima cena, colui che aveva posato il capo sul grembo e sul petto del Signore, è colui che sa di essere amato, è colui che ora riceve la Madre ai piedi della Croce, è colui che vede il trafitto, è colui che riconoscerà il Risorto, è colui del quale si dice "non morirà mai". Perché l'amore è eterno.

E Giovanni, il discepolo amato dal Signore, mentre il Signore se ne va, invece di restare privo di chi lo ama, trova una persona che lo ama, è la donna che diventa madre, è Israele che ama la Chiesa, è chiunque che ha bisogno di amore che trova chi lo ama. E con queste parole il figlio, la Chiesa è affidata a Israele. Israele trova nella Chiesa il suo compimento, la sua promessa.

Questa donna tra l'altro richiama Eva, la madre dei viventi, ogni madre sulla terra, ogni amore che porta vita trova finalmente la sua fecondità. "Ecco il tuo Figlio".

Ecco, va benissimo. Però abbiamo provato a rendere con il verbo "vedi" per una continuità con quello che è il vedere, il guardare da parte di Gesù ed è un vedere che ricorda il vedere di Dio, che vede e crea; crea, vede, e vede che è bello, che è buono ciò che è nato, ciò che è stato creato. Poi sarà anche da sottolineare quel possessivo "il tuo figlio", ma vediamo dopo.

^{27a} Poi dice al discepolo: "Vedi la tua madre".



Il discepolo amato rappresenta la Chiesa. Alla Chiesa è affidata la madre, è affidato Israele e la Chiesa riconosce Israele come sua madre e radice santa.

Cos'è che avviene in questo rapporto discepolo-madre?

Innanzitutto il discepolo si sostituisce a Gesù, è identico a Gesù, cioè diventa figlio di Dio, ha la stessa Madre, lo stesso Padre, lo stesso Spirito.

Secondo, capita la cosa mai vista sulla terra, che l'amore corrisposto che c'è tra Padre e Figlio, l'amore amante che è amato, e l'amore amato che è amante, si verifica tra questi due: la donna e il discepolo. E allora cosa c'è di nuovo sulla terra: C'è finalmente l'amore corrisposto: i due sono uno nell'amore. Si realizza il grande comando che è la presenza di Dio sulla terra: *"amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*. Per cui affidando la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre, si realizza Dio sulla terra.

Per questo lì tutto è compiuto, non ha più nulla da dare, né da dire. Tutto ciò che c'è in Dio c'è ormai tra noi. *"Ecco il tuo figlio"*.

E quando noi giungeremo all'unione tra Chiesa e Israele sarà compiuto il disegno di Dio e spiego. Il popolo della promessa sarà uno con tutti gli altri popoli, perché noi non siamo il popolo della promessa, siamo quelli che abbiamo creduto alla promessa, siamo diventati figli del popolo della promessa; quando noi saremo uno nell'amore, testimonieremo al mondo che Dio è amore. E Dio sarà tutto in tutti. È il compimento del disegno di Dio.

E anche tra le varie Chiese, tutte potranno essere diverse l'una dall'altra. Perché? Perché accettando la Madre come diversa – la Madre è la prima diversa dal figlio e il figlio dalla Madre – i fratelli accetteranno di essere tutti diversi tra di loro e saranno una cosa sola, ma nell'amore, cioè nella diversità.



E allora tutti capiranno chi è Dio: è il Padre di tutti, che ama tutti, per quello che sono nella loro singolarità e nella loro diversità. Allora sarà davvero Dio tutto in tutti, quando si avvererà questo testo, che si è già realizzato lì, in radice, ai piedi della Croce, attraverso il dono che Gesù ha fatto del Figlio alla Madre, della Madre al Figlio.

Quindi come vedete si sottolineano ancora, come nel brano precedente, i temi della salvezza, dell'universalità della salvezza, dell'unità dell'amore tra tutti i popoli e della diversità tra ciascuno.

Ancora una breve nota, ancora sul "vedi", che non è un richiamare l'attenzione in qualche modo un mostrare, ma è piuttosto una rivelazione creativa, che fa esistere ciò che mostra. E poi su quel possessivo: Vedi tuo figlio e vedi la tua madre. È tutt'altro che scontato che debba essere detto così! Tutt'altro che scontato! Dice: Vedi il tuo Figlio; Gesù dice questo, ma il Figlio è Lui, c'è come una identificazione con il discepolo che amava. Gesù si identifica col discepolo, il discepolo è identificato con Gesù. E poi ancora questo è analogamente per la Madre. E poi ancora dico: il possessivo, è qualcosa che indica non tanto la proprietà, ma quello che è un rapporto sostanziale, vitale di amore.

Ricordate ancora – non stiamo a ricordare tutti i temi se no dovremmo rileggere tutto il Vangelo e tutta la Bibbia – Gesù chiama "donna" la Madre; ricordate che ha chiamato "donna" anche la samaritana dai sei mariti, che non aveva ancora incontrato lo sposo, l'adultera, la cui sete di amore l'ha portata a essere lapidata; chiamerà "donna" la Maddalena al sepolcro che cerca lo sposo e lo incontra. E allora ecco "donna".

E la donna rappresenta proprio l'aspetto della relazione con l'uomo, quindi l'aspetto sponsale; l'uomo è l'altra arte di Dio, ma fino a quando non trova Dio non è donna e quando lo trova diventa madre, cioè genera vita, è feconda.



E sulla Croce è giunta l'ora in cui trova lo Sposo. E allora ecco che ai piedi della Croce nasce tutta l'umanità nuova, qui ci sono tutti i testi dell'AT sulla nascita, tutto il popolo che nasce in un istante a Sion, ai piedi della Croce.

Saltiamo altre allusioni, perché il tempo stringe, vediamo l'ultima parte.

^{27b} E da quell'ora la accolse il discepolo tra i suoi beni.

Da quell'ora. Prima il Vangelo parlava dell'ora che doveva venire. Adesso quell'ora è venuta e dice: *"Da quell'ora"*.

È finita l'ora del Figlio, ci ha manifestato la Gloria, ci ha rivelato l'amore estremo, ci ha donato lo Spirito, ci ha donato il Padre, la Madre, Se stesso, la Sua carne, il Suo sangue; da quell'ora comincia l'umanità nuova, l'umanità che sa amare come è amata, l'umanità che è a immagine di Dio.

E noi viviamo da quell'ora ormai. È l'ora del mondo nuovo, tutto è compiuto in quell'ora. E da quell'ora il discepolo la accolse.

La sua Madre, la tua Madre la accoglie e diventa sua Madre e lui diventa figlio nel figlio, diventa fratello di Gesù.

E dice che la accolse. E il finale del Vangelo è tutto un intreccio tra la parola *"consegnare"* e *"accogliere"*.

"Consegnare" ha sempre come oggetto e soggetto il Signore stesso, il suo Corpo, il suo Sangue, il suo Spirito, la sua Vita, ecc. e *"accogliere"* lo si diceva all'inizio del Vangelo: *"i suoi non lo accolsero"*, ma *"a quelli che lo accolsero ha dato il potere di diventare figli di Dio"*.

E ora qui per la prima volta, ai piedi della Croce esce la parola *"accogliere"*.

I soldati accolgono le vesti, il discepolo accoglie la madre; subito dopo si dirà che Gesù accoglie l'aceto, il nostro aceto, la



nostra vita andata a male e noi accogliamo poi subito il suo Corpo e più tardi accoglieremo il suo Spirito che ci ha donato.

Quindi nella Croce c'è la reciprocità tra il *consegnare* che indica l'amore amante e l'*accogliere* che è l'amore amato. È la risposta d'amore all'amore: la accolse.

E la accolse – si dice – tra i suoi beni: in greco c'è una parola che indica le cose proprie, che veniva fuori anche al capitolo 16 quando si diceva: “*Voi vi disperderete ognuno dietro le vostre cose proprie, perché sarete soli e dispersi, perché io me ne vado*”. Ciò nell'ora della morte ognuno va dietro le proprie cose, cioè va nel nulla.

Nella morte di Gesù che dona la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre, noi abbiamo come nostra cosa propria la sua cosa più propria, la Madre. Quindi non siamo più perduti, abbiamo la stessa Madre e siamo figli.

E la accolse come sua Madre. Tant'è vero che la traduzione latina non dice “la accolse tra i suoi beni”, ma “come sua Madre”.

Come vedete il testo – abbiamo solo accennato a qualcuno dei possibili significati – raccoglie proprio tutti i temi del Vangelo, dell'ora, della donna, delle nozze, del vino bello, dell'acqua viva, del dono dello Spirito, del Figlio dell'uomo innalzato, cioè il tema dell'“ora” in cui tutto si compie li raccoglie in unità e lì risuonano in pienezza.

Ed è appunto l'ora molto semplice e molto profonda, rappresentata dalla donna e dal discepolo, in cui sulla terra, l'amore che c'è tra Padre e Figlio, viene trasmesso dal Figlio alla Madre e al discepolo, che si amano reciprocamente come il Padre ama lui e come lui ama il Padre.

E questa è l'umanità nuova che da quell'ora è inarrestabile.

E noi ci troviamo ancora qui ai piedi della Croce, dopo duemila anni, da quell'ora viviamo quell'ora.



E il fine del mondo è arrivare a quell'ora, quando tutti saremo raccolti lì e generati da questo amore.

Testi utili

Tra i molti che si possono proporre, selezioniamo al massimo perché è meglio prestare l'attenzione a questi tre versetti:

- Salmo 87;
- Gen12, 2-3;
- Is 66, 6-12;
- Gv 2, 1-12;
- Rm 11, 1 segg.

Un consiglio che diceva adesso Filippo: su questo testo c'è poco da considerare, perché sono due righe lo conosciamo bene; provate a tenerlo davanti e v'accorgete che lì dietro si vede davvero l'universo; non c'è nulla che esiste in cielo e in terra che non ci sia lì e non ci sia nel suo punto proprio vivo e che scaturisce nella vita, cioè l'amore amante e l'amore amato che si rispondono. Il punto della morte, quando tutto cessa, è la nascita, perché c'è un amore più forte della morte.

E proprio guardando, contemplando, si mettono a fuoco lentamente cose infinite. È incredibile come si riesca a dire in due righe cose che neanche in volumi interi si riesce a raccontare. Cioè vi trovate tutta la storia dell'universo, di Dio, dell'umanità, raccontata brevissimamente in un fatto così.

Quindi esorto alla contemplazione, perchè l'organo fondamentale – vede, vedi - è l'occhio. È l'organo del cuore l'occhio, che lascia entrare. Lasciate entrare questa scena. E uno è generato poi da questo che vede.

Qui sostiamo.